

IL FRIULI

(Direttore: si vede il N. 1.)

Il Giornale Político di Friuli costa per l'Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Político, unitamente alla Giustizia domenicale, costa per l'Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 20 Cent. per linea, e la linea si continua per decina. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per inesattezze, senza che questi dalla pubblicazione del Numero che in essi reclamano. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Político si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

RIVISTA.

I giornali di Vienna, quelli di Praga, quelli del Tirolo tedesco ed italiano, quelli di Trieste e di altri paesi ne portano tutti i giorni relazioni di giudizi fatti colla procedura pubblica ed orale e mediante il giuri. Tutti ne parlano dei vantaggi di questa istituzione rispetto alla procedura segreta e scritta, della buona influenza che essa esercita, sia per raggiungere la verità nei giudizi, sia per la protezione di questi, sia per la educazione del Popolo. Molti, segnatamente di quelli di Vienna e dei governatori, si compiaceri del 1850 hanno messo fra le conquiste gloriose dell'anno l'ottenimento di una tale istituzione, già da tanti anni goduta dai Popoli incivili e da noi medesimi, a cui in appresso venne tolta con sommo nostro dispiacere. Ma conviene dire, che per questa e per altre cose, anche il 1850 abbia avuto corso più rapido per i nostri vicini che per noi, che aspettiamo tuttavia di spiegarci il vanto di quei fogli, che della procedura pubblica ed orale nell'impero austriaco ne dissero molte belle cose. Finora noi dobbiamo limitare la nostra curiosità di vedere in alto tale istituzione, alla lettura dei giornali dei nostri più maturi vicini e di quei fogli di giurisprudenza, che si stampano anche a Milano ed a Venezia, in aspettazione di poter parlare dei fatti nostri ed accontentandosi per ora di narrarci ciò che accade presso agli ultimotanti. Gli stessi fogli d'oltralpe ne parlano tutti di comune libero, di organizzazioni, di diete provinciali, di società di vario genere: cose tutte, le quali naturalmente destano molta curiosità anche fra noi, massime dopo che vediamo lodarle anche da giornali esteri e in oratori dalla tribuna. E questa insoddisfatta curiosità, unita all'azione che esercitano le strade ferrate, la cui costruzione procede rapida anche nel nostro Regno, unita a quella della stampa, per la quale la società moderna in la sete che una spugna ha per l'acqua, unita al consenso generale dei Popoli, ne assicurano che il soddisfarla deve divenire, presto o tardi, una necessità. Se badiamo, a quanto il *Corriere Italiano di Vienna* ne va dicendo da oltre un anno, la giusta nostra curiosità deve infatti venire soddisfatta; ed il momento in cui lo sarà è più prossimo di quello che altri potrebbe credere. Se non che il medesimo *Corriere*, il quale spesso volte si dà per bene informato di ciò, che si medita nelle alte regioni del potere, ne fece non è molto presente, che noi Popoli di qua dell'Alpi siamo troppo immaturi tuttavia a certe cose per le quali gli ultimotanti sono di là di matura; fra le quali sarebbe p. e. il giuri. Veramente (e sarà forse un'illusione dell'amor proprio nazionale, delle querele, a quanto sembra, non vanno essendoci nemmeno i nostri maturi vicini d'oltralpe) noi diciamo assai fatica a persuaderci dell'asserita nostra immaturità, per istituzioni politiche e civili, larghe quanto quelle di cui potremmo godere oggigiorno qualunque Popolo: e, se stiamo ai confronti prossimi, non ci siamo mai troppi da meno degli abitanti del Belgio o della Svezia, i quali si trovano degni dell'istituzione del giuri quanto gli Inglesi, i Francesi ed ogni altro Popolo. Anzi la nostra illusione va tanto oltre da credere, che se gli ultimotanti, i quali nutrono un'opinione contraria, si compiaceranno di venire fra noi, di aiutarci a lungo, di aiutarci accuratamente le condizioni nostre sociali, i nostri costumi, la nostra cultura o i nostri bisogni di essi, sia effetto della distanza, o della lingua, o della natura diversa, non commettono, molte-

rebbero ben presto il falso concetto, che si hanno fatto di noi alla lontana, smetterebbero il pregiudizio della propria superiorità intellettuale e sociale, per quanto fosse ad essi lusinghiero, e vedendoci sotto ad un vero punto di vista e meglio istruiti del fatto nostro, agirebbero di conseguenza, e cercherebbero i modi da guadagnarsi il nostro affetto. Che se ciò è difficile a conseguirsi, perché non si muore di casa sua chi ha troppo da fare dappresso per occuparsi delle cose lontane e per rettificare le proprie idee erranee sul conto d'altri; se questo studio ed una tale conoscenza di noi non è guari probabile che si ottenga, almeno per del tempo, il redattore del *Corriere Italiano di Vienna*, al quale resta ormai poco da dire a noi, ed altri che sia, dovrebbero almeno pubblicare a Vienna un giornale in lingua tedesca, per far conoscere agli increduli la nostra maturità; poiché tutti sanno, che i giornali italiani al di là dell'Alpi non sono letti. Se fossero letti veramente, ed intesi, non s'adirebbero p. e. dalla stampa tedesca certi mostruosi giudizi sul conto nostro; e se un giornale in lingua tedesca a Vienna parlasse delle cose nostre a tutta la Germania, ci terrebbero almeno in quel conto, in cui tengono altre provincie. Conviene vincere una volta l'aria ed aiutarci perché l'Idio ci aiuti.

Ma tornando all'argomento dell'immaturità per cui (sempre coll'aneddoto *Corriere Italiano*, non prestando noi molta fede a tale asserzione e sperando che le informazioni di quel foglio sieno fallaci) corriamo pericolo di non avere come i nostri vicini l'istituzione del giuri, noi affermiamo che quello è il più zoppicante di tutti gli argomenti. Noi non abbiamo mai uito dire, che per condurre a maturità il frutto, si debba togliere al ceto l'aria libera. Il luce, il sole, gli umori e le sostanze di cui vive la pianta che lo porta; e così non possiamo capire come mai sia caduto in mente ad alcuno, che per rendere maturi i Popoli a civiltà, si abbia da privarli di quelle istituzioni civili e politiche, che servono appunto al loro incivilimento, si abbia da togliere anche ad essi il luce, il calore, l'aria libera ed il potere di gettare profonde radici e di espandersi largamente su fertile terreno. L'immaturità che si ascrive ad altri in proprio confronto, è uno di quegli atti di superbia, che la Provvidenza non manca mai di punire con una giusta umiliazione. Non abbiamo noi tutti udito per tanti anni i Francesi, insuperabili della loro grandezza nazionale, proclamarsi per la luce del mondo ed irridere all'immaturità delle altre Nazioni, di coloro cui chiamavano vapori Teleschi, Italiani cantoriani? Or bene, quale spettacolo di sé danno ora essi medesimi? Così pure, quanto diverso è il linguaggio della stampa tedesca nel 1850 e nel 1851 da quello che essa teneva per molti anni addietro, magnificando il principio germanico, nel quale da Hegel in poi i nostri vicini si avvezzerono a vedere in certa guisa la manifestazione permanente e più sublime del pensiero di Dio! Ed a noi, che ci tasserò i nostri vantati imperti, incanalati da un altro nostro filosofo eluso alle magazzinerie oltremontane, cui egli medesimo combatteva, se non umiliazioni, e quello che è peggio, umiliazioni in molte cose meditate! Adunque, se bene pensiamo, nessun Popolo ha ragione d'insuperarsi e di proclamare se solo maturo ed incapace gli altri. Le Nazioni diverse hanno tutte buone qualità loro proprie e caratteristiche e difetti corrispondenti, nella stessa guisa degli individui. La Provvidenza dispone, che nella società

delle Nazioni, ciascuna si distinguesse per qualche facoltà prevalente, a proprio vantaggio e della società intera. Tutte sono uguali nel diritto e nel dovere dinanzi a Dio; e la dottrina del primato, venga essa d'Italia, o di Germania, o di Francia, non è cristiana, ma solo un avanzo di paganesimo rimastoci con tante altre abitudini ed idee antieristiche, della gloria della conquista, dell'essere lecite in politica ciò che è utile, del cercare il proprio vantaggio collo scapito d'altri, e simili eresie dal principio civile cristiano, cui dobbiamo ingegnarsi di eliminare coll'educazione in tutti i gradi sociali. Giudicate le Nazioni con tali principi e memori del detto evangelico, che gli ultimi saranno primi ed i primi ultimi, noi le troveremo tutte uguali; e perché non vogliamo considerare da meno nessuna nell'esercizio dei propri doveri, dobbiamo del pari a tutte consentire i medesimi diritti. Immaturi non sono che i tristi ed i prepotenti; ma tutti gli altri, che hanno il sentimento del dovere, sono anche maturi all'esercizio di quei diritti, che non cadono mai in prescrizione, perché non dipendono da leggi temporarie, ma li fece l'Idio parte integrante della natura umana.

Tornando al giuri ed alle altre istituzioni, per le quali i nostri vicini sono maturi, noi vorremmo, che quelli i quali sono a portata di far ascoltare la propria voce; quegli uomini, in cui si riposa fiducia, dimostrassero altrettanto a senza ulteriori reticenze ed indebiti riguardi, quella maturità, che noi tutti ben sappiamo di avere a confronto di chiunque; ricordandosi, che uno dei segni più manifesti della maturità propria si è quello dell'energia volente, la quale non si consuma in facili desideri, ma si palesa nelle opere generose. Ad essi, che del proprio parere ne furono anche richiesti, più che ad altri qualunque, si compete il detto. Chiedete e vi sarà dato. E noi stimiamo, che si desideri appunto di udire chiedere, per poter dare: che nessuno può credere, che per noi il suggerimento nel libro abbia a durare anche nel 1851, e che abbiamo da essere soli fra gli aspettanti.

Quando eravamo giunti appunto al termine di quest'articolo, ci pervenne il foglio ufficiale del Tirolo Italiano, dove il giuri funziona già regolarmente. Quel giornale ne aveva già portato un elogio del presidente del tribunale all'istituzione del giuri. Di questo non ci meravigliamo; perché ormai abbiamo trovati concordi tutti i presidenti, tutti i procuratori di Stato, tutti gli avvocati difensori a fare, nell'apertura dei giudizi pubblici, l'elogio dell'istituzione che noi desideriamo ed aspettiamo e per la quale pure, a detta del *Corriere* viennese, noi fummo giudicati immaturi. Solo vogliamo far seguire un brano del discorso detto dall'avvocato Dueti alla corte del giuri di Trento, quale il foglio ufficiale ce lo compendia, e che parla appunto della immaturità.

Ecco quanto vi si legge:

« Pasciache il sig. Procuratore di Stato pose fine al suo dire prese la parola il sig. Dottore Angelo Dueti, che seppe improvvisare un accorato discorso diretto ai giurati, dal quale traspariva in qual conto egli tenesse una sì provvida istituzione, e quali fervorosi speranze nutria per l'avvenire » sostiene con calde parole il dovere e la giustizia esercitata dal libero voto de' cittadini. Noi non possiamo riprodurre testualmente quel robusto ed assennato discorso, perché altro non ci resta che censurare le sue parole colla spinta del senso che s'ha s'imprende nella mente di tutti.

di ora invece impossibile, «ve il Popolo non si voglia rappresentare presso la Confederazione, ove il poter centrale della patria germanica non sia veramente costituzionale. Il costituzionalismo si esigeva negli Stati piccoli più che negli Stati grandi, e non solo nelle mani dei governi, ma bensì anche in quelle del popolo; la tendenza è il suo talento il Achille, e la rappresentanza nazionale presso la Confederazione è diventata una questione di vita per nostri Stati piccoli. Non l'assolutismo, ma unicamente e solo il costituzionalismo della Germania salva le monarchie e la patria. Gli è tutto, tutto il nostro governo già pensa e in questi ultimi tempi, facendo presso gli altri governi la domanda a più tentata, e che argutamente il Baviera ha appoggiata alle conferenze libere come una costituzione fondamentale della nuova unione. L'adempimento di questa prima domanda dei governi e del popolo sarebbe nello stesso tempo l'adempimento del desiderio che avevano l'anno 1848 formavano la metà di questa affare si renderebbe conseguibile: diplica quando il popolo germanico vedrà posti i suoi diritti nelle mani non solo dei principi, ma ben anche in quelle dei rappresentanti da lui stesso eletti, la Confederazione germanica sarà capace di vita, e comincerà uno sviluppo naturale e regolare dell'opera tedesca costituzionale. Dal momento in cui a Francoforte secondo alla dieta federale comincerà a circolare una rappresentanza nazionale la rivoluzione sarà resa impossibile.

FRANCIA

I giornali di Parigi del 3, che vogliono essere fedeli agli ordini dell'Eliseo mostrano molta accortezza contro il presidente della Repubblica per cui, ed in base nel ricorrenza del giorno di dell'anno a Ognia. Il 4, dei *Deliberati* racconta con altre parole il dialogo dei due presidenti, il quale sarebbe stato il seguente:

Dupin: Signore Presidente, spero che il nuovo anno avrà felice per voi, per la Francia e per noi tutti.

L. Bonaparte: Signore Presidente, accetto con piacere i vostri auguri e sono persuaso, che sono sinceri. È molto importante, che la buona armonia dei poteri non sia disturbata nei tempi difficili, che dobbiamo passare.

Dupin: Nulla è più desiderabile, e personalmente io feci sempre tutto ciò che dipendeva da me per mantenere questa buona intelligenza, poiché senza di ciò il bisogno è impossibile. Il potere legislativo non ha nulla da guadagnare ad indebolire l'esecutivo; ed il potere esecutivo non può che perdere tentando d'indebolire il legislativo.

L. Bonaparte: Entrambi, voi ed io, procuriamo ciascuno entro ai limiti delle proprie attribuzioni, di far rispettare le leggi del paese e l'autorità conferita dalla Costituzione, senza che l'un potere usurpi nulla all'altro. Io non cerco la prerogativa di altri poteri; ma desidero di poter rendere lauti e rispettati al Popolo i poteri, che lo riceve da lui. La mia convinzione è, che la Francia desidera la pace e l'ordine; ed una convinzione quella dei due poteri, che attaca l'altro.

Dupin: Io non affatto della stessa opinione. Io penso, che gli avversari hanno il torto; e l'esposizione prova, che essi vuol far un passo innanzi e obbligato a ritirarsi quattro indietro.

La Patria dà per certo il seguente risultato. Dice, che alla presentazione dei rappresentanti dell'Eliseo, Luigi Bonaparte urtò con molto effetto la mano a Leone Fancher direttore del *Journal des Débats*; poi dopo un breve momento, non avendo nulla da dire, si alzò e si recò verso il suo luogo di sedere. La *Patrie* dice, che la Francia desidera la pace e l'ordine; ed una convinzione quella dei due poteri, che attaca l'altro.

Si parla nei circoli diplomatici d'una Nota pochissimo importante, che il Gabinetto di Londra avrebbe ricevuto dal Governo russo a proposito degli affari di Germania. Tale Nota era destinata a rispondere ad una protesta, che lord Palmerston aveva indirizzato a Pietroburgo, riguardo all'occupazione, che si supponeva nella Russia, di intervenire armato negli affari germanici, e d'assumere la parte dell'Austria contro la Prussia. Lord Palmerston esprimeva un'opposizione diplomatica a Dupin per rendergli conto della confusione, che si tempore allora in quelle città.

Si racconta che addì 28 marzo, dopo il voto dell'ordine del giorno proposto dal sig. Luchemburg, che tendeva la liberazione immediata del sig. Mangin, il sig. Bacher abbia esclamato: «Non paragonate un tal uomo a quello che il sig. di Montebello, che era stato il ministro, non ripeto della sua parte ed allora detto: «L'ordine, al principio della sessione». Il sig. Mangin non sarà messo in libertà, lo sanno in bilancia, e domanderò che il ministero gli apra in tutto e senza.

Asserisce che il sig. Dupin abbia avuto una conferenza col sig. Mangin, e l'abbia rassicurato, non solo a portare la questione della sua cattura dinanzi alla Corte d'appello, ma sì ancora, in caso di sentenza contraria, dinanzi alla Corte di cassazione, assicurandolo che piglierebbe a procurare egli stesso quel procuratore generale presso la Corte suprema.

INGHILTERRA

Il *Daily-News* nella sua rivista del 1850, chiama questa una funesta alle Costituzioni, benché creda, che il principio del reggimento rappresentativo abbia progredito. Esso paragona, rispetto segnatamente alla Germania, l'epoca attuale a quella del 1800, in quanto che il potere militare di Napoleone fu sostituito a quello di Napoleone; e vede la Baviera e gli altri piccoli Stati della Germania occidentale e costituzionale calarsi quasi supplicanti alla Francia, per essere sostenuti nella loro resistenza politica. A quel foglio sembra, che la Russia e la Francia si dividano adesso la preponderanza sopra la Germania. Il *Morning-Chronicle* all'incontro fa una rivista assai lusinghiera dell'ultima metà di secolo trascorso e manifesta molte speranze per l'avvenire. Esso passa in rivista i progressi della libertà e dei miglioramenti materiali e sociali avvenuti di per tutto; e trova soltanto la nostra penisola molto indietro degli altri paesi, manifestando però la speranza, che una decina d'anni che duri il reggimento rappresentativo nel Piemonte potranno indurre gradatamente a migliorare le condizioni di Napoli e di Roma e degli altri Stati italiani.

Un giornale inglese apprende, che continua tuttavia la polemica fra gli anarchici pari ed i paristi. Questo può essere forse un diversivo a quanto si aspetta contro i cattolici. — S'ha del *Daily-News*, che in molte cappelle di Londra l'ultima ora dell'anno si preferisce ad udire esortazioni ad in pregarlo.

Il *Liverpool Advertiser* crede sapere, che furono riprese le trattative fra il cancelliere dello scacchiere e la direzione della Compagnia dell'Indo orientale, per iniziare una comunicazione mediante piroscafi colle colonie dell'Australia, le quali promettono di risare a buon fine. La Compagnia delle Indie avrebbe fin d'ora consentito di rinunciare questa prima al suo monopolio della linea di Bombay e di Suez, con che potrà il governo in grado di concludere liberamente gli opportuni contratti riguardo la nuova linea di navigazione a vapore. Credesi che il governo desideri di fare un contratto sulla società di navigazione a vapore peninsulare e orientale, accorciato la via di Singapore.

TURCHIA

Leggesi in una corrispondenza del *Partisfoglio* anatolico, in data di Costantinopoli 30 novembre:

La sublime Porta non ha fatto buon viso alle mediocrità, che fra loro si recano al bey di Tunisi ed il Governo di S. M. serba. Quasi il bey di Tunisi non è considerato se non qual semplice governatore che rappresenta la Porta; non si crede che abbia diritto di conferire Norcia, né la sua Provincia è riconosciuta indipendente dalle altre Province. La Porta riguardava nel Piemonte uno Stato amico, e non ha mai ancora, che ebbe a darci più che una prova di simpatia. Ora si è adontata per gli atti d'insubordinazione che il Governo sardo volle conferire ad un pascià che è da questo giorno tenuto per ribelle. Speriamo che il rappresentante del Piemonte, il signor barone Tocco, grande conoscitore della politica orientale, colla sua accuratezza saprà far disporre codeste nuove passaggere, che offuscano l'animo dei ministri ottomani. Forse il Piemonte ha onorato il bey di Tunisi per avvantaggiare il commercio dei suoi sudditi, ma non pensò che in Tunisi dovesse un dì diventare una Provincia francese, tutti i vantaggi acquistati cadrebbero in balia della Francia.

Tengansi da vari giorni delle straordinarie adunanze di Consiglio, tanto nella Porta che nel palazzo del generale. Il Sultano in persona ha presieduto il Consiglio, riunito nella Sublime Porta giovedì scorso. Da questa adunanza si è fatta degna di fede, pure che il volume di battendo tanto le interne che le esterne questioni dell'Impero, vale a dire la condotta del bey di Tunisi ogni di più offensiva alla Porta, la rivolta degli Arabi in Aleppo, i disordini della Russia, ed in fine la questione dell'emigrazione ungherese-polacca, tenuta prigioniera in Russia. Per mezzo di queste riunioni ministeriali molti istigatori del partito separatista vennero in chiaro, e si seppe che il danaro egiziano non era altro che l'istrumento d'Aleppo. Gli varie misure vennero prese dal Governo ottomano

onde sorvegliare i piani dei ribelli, e mandare i quali sono intesi a far ristabilire in Turchia l'antica sistema di politica. Però in vista dei colpi già dati a quel partito coll'espulsione di vari combattenti dal Sultano, nel loro riconoscimento l'invito del vicere d'Egitto, Hassan, benedetto e col tener degnato il famoso trionfante, composto di Riza, Scavil ed Ismet Mehemet pascià, il generale Kossid III forse ogni speranza ai suoi amici di essere nel loro intento.

AMERICA

Nella California il Cholera fa grandi stragi. Secondo le ultime notizie dell'America meridionale, la guerra fra il Brasile e Buenos Ayres sarebbe cessata.

CINA

I raggiaggi della Cina recano, che l'insurrezione scoppiata nel distretto di Canton non giunge ancora a nessun alto. Parziali navigli inglesi si ancorano nella baia di Canton a protezione delle fucile. S'ignorano le intenzioni degli insorti; solo si conosce che essi esigono una tassa sui navigli dell'interno che recano il the nei luoghi di deposito. — Correda voce che il commissario francese avesse tentato di scagliare la bomba dei rivoltosi distruggendo fra loro la somma di 400,000 doll. e avesse fatto marciare 3 mille soldati, i quali poi passarono tra le file dei ribelli.

INDIE ORIENTALI

I giornali di Londra del 4, recano notizie di Bombay del 3 dicembre e di Calcutta del 25 novembre. Regnava la tranquillità in tutto il paese, e si considerava talmente assicurata la conquista del Bengala che il governo inglese ordinò di accettare senza difficoltà nell'esercito gli abitanti del paese di qualunque classe, e di reclutare per l'avvenire nel paese stesso i reggimenti indigeni stanziati nel Bengala. — I lavori della strada ferrata di Bombay e del Bengala proseguivano alacramente. — Il governatore generale aveva interposto un viaggio d'ispezione nel Bengala, ed era intenzionato d'incoronarsi a Wutindal col maharajah Gopal Singh.

ULTIME NOTIZIE.

GERMANIA. — Berlino 6 gennaio. Il re è quasi affatto risanato di un accesso di polmonite; egli era stato assai poco tempo fa, ma ieri Montebello ricevuto in udienza più lungi alcuni delegati del partito del partito favorevole alla libertà commerciale di Stettino ed Amburgo.

Kassel 5 gennaio. Il consiglio municipale, avuto considerazione all'assenza di due suoi membri, prorogò un nuovo termine di proroga, che gli venne accordato sino a mercoledì. — È arrivato qui il T. M. Legesio con due battaglioni.

FRANCIA. — Parigi 4 gennaio. Alla fine della seduta di ieri il signor Napoleone Bonaparte interpellò il ministro della guerra intorno ad un preteso ordine del giorno del generale Changarnier violente la Costituzione. Quest'ultimo affermò che le istruzioni stampate nel giornale la *Patrie* non esistevano. La seduta finì in mezzo alla più grande agitazione.

Oggi a mezzogiorno i ministri si sono riuniti in consiglio nel gabinetto del presidente della Repubblica. Noi crediamo sapere, dice la *Patrie*, che vi si è trattato in principal modo dell'incidente che terminò la seduta di ieri. Cheché ne sia, al finire di questo consiglio il gabinetto intero diede la sua dimissione che venne accettata.

Oggi una viva agitazione regnava nell'Assemblea, e si facevano correre molte liste di un nuovo ministero, le quali non hanno carattere autentico. — Le istruzioni prescritte dalla *Patrie* per mostrare, che nella liberazione ordinata di Honguin del *Assemblée* il questore poteva non trovare obbedienza dalle truppe, sono le seguenti:

1. Non concedere a veruna requisizione, se non dopo averne ricevuto l'ordine dal hochegente generale.
2. Non dare ascolto ai rappresentanti.
3. Fornire all'istante i traditori.
4. Ogni ordine, che non provenga dal generale in capo è nullo. Rifiutare i consigli dati da ogni ufficiale estraneo al comando delle truppe assoldate. Non farvi ordini esecutori ai non quelli del generale in capo e dei suoi agenti regolari.
5. Ogni requisizione, intimazione o domanda d'ordine funzionario civile, giudiziario o politico, saranno rigorosamente respinte.

Se il sig. Bore avesse fatto appello alla forza armata, questa non avrebbe corrisposto; ed allora avrebbe forse il sig. Dupin impegnato una lotta col comandante in capo? E come sarebbe mai terminata questa lotta?

